

Giornale di Sicilia 17 Novembre 2016

## **Enna, la mano della mafia sui fondi europei**

ENNA. Acqua e rifiuti: sono i due capitoli su cui la Commissione parlamentare antimafia ha focalizzato l'attenzione ad Enna, dove emerge pure un vulnus sull'utilizzo dei fondi europei. Dopo una giornata «interessante» con un fitto susseguirsi di audizioni, dal Prefetto, al Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla Procura locale e distrettuale, le conclusioni della Commissione riferite ai giornalisti confermano le conoscenze consolidate del fenomeno mafioso in provincia. «La mafia c'è anche ad Enna ed - ha detto la presidente Rosy Bindi - è una mafia che si è fatta sentire anche durante l'Expo».

Confermato che si tratta di «una mafia tradizionale che controlla il territorio ma che ha anche velleità e capacità di tipo imprenditoriale», l'Ennese è particolarmente interessato, così ha aggiunto Rosy Bindi, «da tutta la vicenda che riguarda l'utilizzo dei fondi europei. Molto importanti le indagini che sta svolgendo questa Procura, indagini che ci permetteranno approfondimenti in Sicilia, Calabria e forse nel resto d'Italia».

E se nell'Ennese, la situazione è identica a quella di altri contesti siciliani dove la mafia, anche se indebolita dagli arresti, rimane radicata nel territorio, con ramificazioni nel mondo politico e in quello imprenditoriale, affiorano novità di interesse investigativo. In particolare, il servizio di erogazione idrica e quello del ciclo integrato dei rifiuti, «capitoli» finiti sotto la lente d'ingrandimento della Commissione. «Si tratta - ha continuato la Bindi - di capitoli importanti per tutta la Sicilia e in particolare per Enna. Riteniamo di dovere approfondire il rischio di condizionamenti delle amministrazioni locali nella gestione delle acque, a Enna come ad Agrigento». L'attenzione, quindi, è particolareggiata «sia sulla gestione che sulla qualità del servizio».

Anche per il ciclo integrato dei rifiuti l'attenzione è alta e, come ha spiegato il vicepresidente della Commissione Claudio Fava, «anche Enna, che non è diversa dalle altre realtà siciliane, racconta l'emergenza, che è ormai un concetto consolidato, con il ricorso ai privati e un'imprenditoria non sempre specchiata che crea varchi in cui le organizzazioni mafiose si insinuano, investono, riciclano, creano profitto». Insomma, una situazione non solo preoccupante, ma di cui addirittura la magistratura, così ha chiosato Fava, «fa un quadro devastante».

Per l'intero fenomeno mafioso l'attenzione rimane alta per stessa ammissione della Bindi che ha dichiarato come «non bisogna abbassare il livello di guardia». Un'affermazione che tuttavia contrasta con le scelte, operate dallo Stato italiano, di arretrare dai territori, soprattutto da quelli interni, con la soppressione, nel 2013, dei cosiddetti «tribunalini». «La giustizia di prossimità - ha detto il senatore Salvatore Torrisi - in territori con debolezza sociale rimane una garanzia». E ritiene che sarebbe opportuno «fare una verifica sulla necessità di rivedere alcune

situazioni». «Monitoriamo - assicura la Bindi - la carenza degli organici giudiziari». La presidente sostiene che «le mafie attecchiscono perché si mantengono le disuguaglianze che vanno superate offrendo servizi quali ospedali, scuole e acque pulite», allora in Sicilia rimane molto da fare.

**Cristina Puglisi**